ANNO TERZO - N. 37 SABBATO 14 DICEMBRE 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

SUI PASCOLI COMUNALI

(*Continuazione e fine*):

Oggi rimane a fare un altro passo: togliere il diritto di pensionatico. Il conte Falzacappa nella sua pregevole memoria tocca appena di esso od il comprende nella generalità del suo discorso. Ammesso, com' egli sa, che questo entri nei diritti di dominio o di cessione, come infatti è qui tra noi sostenuto da regolari contratti di compra-vendita, e posseduto da molte fra le primarie famiglie dei luoghi; ammesso ciò, dico, e la inviolabile loro autorità, era inutile il parlarne in dettaglio quand' anche rimanesse palese il danno che accagionano. Nullameno io vedrò d' ingegnarmi a dimostrare come siavi la possibilità, la convenienza di tutti e il diritto anche di togliere questo pensionatico, ch' è in fin del conto un vago pascolo conceduto a chi non è neppur del paese.

Il vago pascolare l' erbe morte dei campi del piano, siccome praticasi dai pastori alpigiani, è dannoso? - Io credo che non sia più alcuno che ne dubiti, e se mai fosse, il consiglierei a leggere per disteso la memoria di cui ho fatto un cenno di sopra. Non vale il dire che le pecore son poche, che son guardate gelosamente, escluse dai fondi chiusi e seminati, pascolanti un' erba disseccata ed utile a nessuno. Tutti sanno invece il molto danno che recano alle piantagioni novelle di gelsi, di viti, d' ontani; il calpestio non innocente nelle stagioni umide per consueto; lo scorazzare furtivo pei seminati a frumento, a segale, o per le praterie riservate — e più d' ogni altra cosa lo scoraggiamento e la noia di vedersi sturbate e manomesse le proprietà, che sotto ogni altro riguardo sono tanto rispettate e protette, quali deggion essere nelle civili e forti società d' oggigiorno. Tutte queste ragioni richieggono ad alta voce che sia levato ancora questo ostacolo ai progressi dell' agricoltura, questo avanzo di barbarie dei secoli trapassati.

Ma una legge poi che d' un tratto togliesse di mezzo il diritto di pensionatico sarebbe ella giusta? — No, torno a dire, s' intaccherebbe un altro sacro diritto di

proprietà: quello dei tenenti *le poste*. Riconosciuto però, siccome è indubitato, che questo loro diritto è dannoso al ben pubblico, il governo è in piena facoltà d'obbligare quei possessori a cederne la proprietà verso un congruo compenso; e ciò per le ragioni che domandano la soppressione dei diritti consuetudinarii e la spropriazione forzata nei casi di publiche costruzioni. Io credo che nessuno dei sopradetti aventi le poste delle pecore, saprà mai rifiutarsi alla cessione del suo dominio, non fosse altro per due principalissimi motivi: 1. perchè quel possesso frutta più disturbi che vantaggi, e questi pure contrastati in molti luoghi e vessati dagli altri proprietarii che ne portano il peso; 2. perchè essendo essi medesimi quasi ovunque i principali possidenti di terre, ne patiscono anche maggiormente le conseguenze. Che se anzi ponderassero e bilanciassero i danni cogli utili poverissimi, essi verrebbero nella volontaria determinazione di rinunziare ai loro diritti. Ma questo non potendosi da nessuno pretendere, cedano dunque verso quel compenso ch'è di giustizia.

Compratori del diritto di pensionatico (*) sono naturalmente i respettivi Comuni che dall'abolizione di quello risentono l'immediato vantaggio. A tal fine potrebbe benissimo servire una porzione del ricavato dalla vendita degli stessi beni incolti, ora che deve irrevocabilmente effettuarsi (**). Ma, riflettasi bene, i Comuni una volta comperato il diritto di pensionatico non deggiono ritenerlo a profitto degli abitanti, ma sopprimerlo affatto. Non si tratta se i pascolatori siano montanari o paesani: nessun dev'essere. — So ch'esiste un'appendice di legge, la quale permette ai comunisti d'escludere le pecore montane quando siavi in paese un numero stabilito di pecore terriere; ma qualora s'approfitta di tal privilegio eguali sono i danni che ne risentono le campagne, e peggiore la condizione degli aventi diritto al pensionatico, perchè difficilmente riscuotono dai molti quello che da un solo hanno con tutta facilità.

Gli oppositori alla soppressione del diritto di pensionatico, adducono tre principali motivi:

1. Che si lederebbe un certo qual diritto di consuetudine inveterata dei pastori montani di scendere quaggiù in cerca d'un pascolo di cui hanno necessità e che non troverebbero altrove.

2. Che si diminuirebbe l'allevamento delle pecore nostrane.

3. Che escludendo dai pascoli del piano le pecore dell'alpi, s'infermerebbe un ramo importantissimo di publica prosperità.

Ho già detto che un diritto di consuetudine qualsiasi non deve rispettarsi ogni qual volta si trovi in opposizione all'interesse del publico, e ciò tanto più quando è soggetto, com'è nel caso nostro, a ben determinate condizioni. Supponiamo per un momento che tutti i proprietarii del pensionatico s'accordino tra loro e non permettano il pascolo a niun pastore montano. Essi il potrebbero, siccome potrebbe ciascun Comune mantenere il numero di pecore nostrane voluto dalla legge ed escludere così l'altre. Che farebbero allora i pecoraj montanari? Senza dubbio quel che faranno allorchè un'emanazione legale del governo impedirà loro di scendere al piano, ed a cui vannosi un po' alla volta rassegnando. Ho ancora la pretensione di credere che non sarà una disgrazia per essi, quando osservo all'angherie che loro si fan patire quaggiù in molti siti, e dal caro prezzo che negli anni nevosi e di scarsi raccolti di fieno devon pagare il mantenimento delle pecore.

Dire che togliendo i pascoli comunali verrebbero a diminuirsi le pecore nostrane, è dire un errore combattuto già tante volte anche in proposito d'altre specie di bestiame. Si sa che donando all'agricoltura quei vasti terreni incolti, si migliorano d'assai i pascoli e in conseguenza s'ottiene aumento e vigoria d'animali domestici. Che se pure avessero a diminuire, ciò che non credo, le pecore valligiane, sarebbe poi gran male se i nostri contadini dovessero comprarsi le lane od altri tessuti, dai vicini o dai lontani, per vestirsi? Imperocchè al semplice ricavo delle lane press'a poco riducesi quaggiù l'utile che s'ha dalle pecore. Ed è abba-

---

(*) Chieggo scusa di qualche ripetizione, ma egli è che io dubito di non essere compreso da tutti siccome vorrei in questo importantissimo argomento.

(**) Farò osservare alla sfoggita quanto sarebbe conveniente che ciascun Comune innanzi di passare alla totale alienazione dei beni Comunali incolti, riservasse un pezzo di terreno e domandasse l'autorizzazione superiore a fine di poterlo destinare alla fondazione d'una futura scuola pratica agraria. E ciò raccomando perchè non è tanto facile trovar dovunque generosi che facciano donativi di terreno, siccome fu veduto in qualche luogo. Dico anzi che sarebbe fare il primo passo, e tutti sanno che appunto il primo passo è il più difficile. Nulla perderebbero i Comuni pel terreno ceduto, imperocchè ne potrebbero cavare una piccola rendita in quella guisa che veniva raccomandata in un articolo del signor G. F. del Torre inserito nell'*Amico del Contadino*. Ciascuno se l'imprima bene in mente: non andrà gran tempo che le scuole pratiche agrarie diventeranno generali e forse anche obbligatorie. Una volta adottata la massima ne saranno principali sostenitori i parrochi, i curati, i maestri comunali; poscia con bella gara ne diventeranno caldi propugnatori i nobili, i possidenti, i medici e tutti gli altri abitatori delle campagne. Non mi par difficile profezia.

stanza noto quanto sia erronea e perniciosa massima il pretendere che un paese produca ogni sorta di derrata. Questo sistema, dirò così, continentale, è pur troppo la ruina di molti che non trovan mai nelle loro colture quel benedetto tornaconto quasi sempre dimenticato. Per qualcosa son climi e regioni diverse, e monti, e valli e colline. A ciascuno quel che conviene: se non avrem pascoli abbondanti e magre pecore vaganti, avrem gelsi e vigneti; e sarà meglio.

Di maggior peso è il ragionamento di coloro i quali affermano che escludendo il pastor montanaro dai pascoli del piano, ne soffrirebbe la pastorizia nazionale; ramo spettabilissimo della publica economia. Io non so bene se questo accadrebbe, e stabilmente: parmi d'intravedere che siano rimedii e compensi; sembrami che sarebbe buon consiglio introdurre e migliorare la pastorizia là ove prospererebbe. Ma questo sopra tutto io mi so, che l'industrie tutte d'una nazione devon l'un l'altra ajutarsi e favorirsi e che quand'una inciampa ed opponsi ad un'altra, patiscono ambedue. ANGELO PASI.

AGRICOLTURA

SUL MODO DI DISTRUGGERE LE PIANTE CATTIVE CHE INFESTANO I PRATI

Considerazioni estratte dalla Bromatologia veterinaria del prof. Papa.

(*Continuazione e fine*).

Arriva soventi che un prato, il cui suolo non contiene alcun seme di piante inutili, è con tutto questo ogni anno infestato da vegetabili, che si vorrebbero far scomparire, e questo può dipendere da più cagioni. In primo luogo i semi di tali piante possono essere trasportati dalle acque che servono all'irrigazione, o da quelle dei fiumi e dei torrenti che hanno, prima di innondare il prato, percorso altri terreni, da cui tolsero le sementi cattive, che deposero in seguito sui prati. Tale è almeno la spiegazione che si può dare dell'esistenza in certi prati di piante alpine, o che non vegetano che in luoghi molto lontani. In questo caso, se i coltivatori si potessero opporre alle inondazioni, sarebbero certi di non vedere infestati i loro prati da erbe malefiche; ma perchè ciò è impossibile nel maggior numero dei casi, essi debbono perciò contentarsi di diminuire l'intensità del male estirpando le piante cattive a misura che si fanno vedere; 2. in molti casi i venti, e gli uccelli sono quelli che propagano una quantità di semi minuti di pappi piumosi, e che si trasportano da loro medesimi a grandi distanze, come sono molte piante della famiglia delle composte, delle valeriane, delle onagridee, delle apocinee. In questo caso il solo rimedio si è di sarchiare rigorosamente i terreni circostanti, di estirpare i cardi, i rumici, di circondare i prati di siepi alte; ed in quest'ultimo caso il coltivatore diligente non lascerà vivere alcuna pianta all'intorno delle siepi, perchè in mezzo delle medesime, e da quelle riparate, moltissime erbe inutili, ed anche malefiche vegetano, si moltiplicano, e di là spandono poi i loro semi per infestare poi i luoghi circonvicini.

Molti proprietarj per moltiplicare le specie vegetali che crescono nei loro prati, sono soliti di spandere sopra dei medesimi i residui vegetali, che si trovano nel fondo dei fenili e dei granai, e credono che questa sia la miglior maniera per conservare i loro prati; ma noi osserveremo, che agendo in simil maniera, essi non fanno che favorire la moltiplicazione delle piante inutili o malefiche, perchè in questi residui pochi sono i semi delle piante buone che sieno ben maturi, mentre quelli delle piante cattive, come i rumici, le piantaggini, il colchico, il cumino, il rinanto ecc; ne costituiscono per così dire l'essenza. Un coltivatore adunque, che non voglia vedere i suoi prati infestati dalle erbe inutili, non impiegherà giammai un simile metodo per seminare, e per moltiplicare le specie pabulari nei prati.

3. Natura del terreno. Havvi nella propagazione, e moltiplicazione di certe piante alcun che di misterioso e d'incomprensibile: infatti, suppongasi per un momento, che sopra un luogo secco, ed elevato venga a scaturire una fontana, noi vediamo ben tosto i suoi margini coprirsi di giunchi, e di carici, e di altri esseri vegetali che amano i luoghi umidi, quest'acqua verrà ben tosto popolata da altri vegetabili e da insetti, i cui analoghi non si troveranno che a più leghe di distanza. Sforziamoci pure di dar una spiegazione a questi fatti straordinarii, noi non faremo altro, che addurre ipotesi, e supposizioni più o meno ingegnose e nulla più. Quel che è certo si è che tanto le buone come le cattive piante, tengono alla costituzione idraulica del suolo. Questa teoria che si appoggia sopra fatti numerosi,

costanti, universali, c'insegna che per distruggere le erbe cattive nelle praterie umide, l'essiccamento di queste è la prima condizione, e la più efficace, come per estirpar quelle che infestano i prati asciutti, l'irrigazione ne è la via più semplice. Per questo infatti i prati ben irrigati, cioè che non sono nè troppo secchi, nè troppo umidi, sono spesso esenti dall'erbe malefiche. Nei prati umidi impertanto, se la moltiplicazione delle erbe cattive deriva evidentemente da una troppo grande quantità d'acqua stagnante se ne farà l'essiccazione coi lavori appropriati, i quali sono sempre costosi, ma in contraccambio si verrà ad elevare di molto la fertilità del suolo. Con tale mezzo noi siamo sicuri di vedere scomparire i giunchi, le lesche, i carici, ancorchè questi coprissero la totalità quasi del suolo. Ma quando queste piante non presentano, che mazzi isolati, non è necessario di accingersi ai lavori della compiuta essiccazione del luogo per distruggerli, poichè in questo caso possono tali erbe venir estirpate e bruciate, spandendone poscia le ceneri sul luogo in cui prima esistevano, e seminandovi sopra piante buone che amano i luoghi umidi.

La stessa cosa avrà luogo per le piante a radici molto profonde, ed a statura elevata, come i rumici, i poligoni, i cardi, molte corrimbifere, l'erigero, il senecio, l'eupatorio, molte labbiate, o personate, e le ombellifere venefiche, come il felandrio, il sio, l'enante, la branca orsina, le angeliche; ma si avrà l'attenzione di estrarne per intiero la radice. Alcuni pretesero, che le ceneri, la marna, la calce, sparse sui terreni paludosi bastavano a farvi scomparire le erbe cattive. Ma questo è un errore poichè queste sostanze sono senza azione, se non viene fatto precedere l'essiccamento del suolo. Venne consigliato ugualmente l'uso di sostanze corrosive e velenose, che, sparse al piede delle piante cattive, ne determinano prontamente la morte; tali sarebbero il sal comune, gli acidi zolforico, od idroclorico, ecc. Quando la pianta venne distrutta, si spande sul luogo da quella occupato della calce, della marna, o dell'argilla, che unendosi all'acido formano un sal neutro, favorevole alla vegetazione. Questo processo è efficace, ma però più curioso che praticabile ed economico.

I prati asciutti, sebbene vengano infestati meno frequentemente delle praterie umide dalle erbe parassite, tuttavia in queste s'incontrano molte piante inutili, come le orchidi, le linarie, le ononidi, le eriche, le felci, od anche velenose, come il colchico, gli iperici, le lisimachie. Quando una prateria elevata comincia a cuoprirsi di simili piante, la miglior maniera di liberarsene si è quella di mettervi dentro l'aratro, e di coltivarla a cereali, o leguminose, finchè non siamo assicurati, che esse sono perfettamente distrutte. Qualunque altro mezzo non sarebbe che palliativo, ed illusorio. Qualche fiata egli è vero che una buona concimazione, attivando l'accrescimento delle piante utili, distrugge le erbe cattive.

Ma qui non conviene illudersi, poichè in un numero maggiore di casi la concimazione non fa che comunicare una forza di vegetazione imponente alle erbe malefiche le quali finiscono per soffocare pienamente le poche specie buone, che vi rimangono. Del resto i prati naturali asciutti saranno tanto più produttivi, quanto più essi verranno assimilati ai prati artificiali, cioè che verranno dissodati, e lavorati ogni volta, che le piante malefiche, segno della decrepitudine, comincieranno a comparire in gran quantità. Così la intendono gl'Inglesi, i Fiamminghi, e tutti coloro che nella coltura della terra non si lasciano guidare da pregiudizii, e dalle vecchie abitudini, sieno esse buone ovvero cattive.

Sono molte piante cattive, per distruggere le quali conviene ricorrere a strumenti appropriati, ovvero a metodi particolari. Così i cardi, e tutte le piante spinose, si possono distruggere tagliandole colla falce, ovvero sterpandole colle mani guernite di guanti spessi; per tutte le piante a radici voluminose, bulbose, o tuberose, come i rumici, i poligoni, gli ellebori, gli aconiti, il colchico, il narcisso, si potrà far uso d'uno strumento consistente in una punta di ferro biforcata, e dentata internamente fissa ad un manico, colla quale si estirpano le piante, inforcandone col medesimo la radice; in altri luoghi si fa uso d'una piccola vanga, con cui si va a tagliare tra le due terre le radici di queste piante.

Havvi in fine una piccola pianta, che, senz'esser nociva agli animali, è un vero flagello dell'agricoltura, specialmente nei prati; quest'è la cuscuta europea; per distruggerla vennero proposti molti metodi semplici o complicati.

Conchiuderemo queste considerazioni con avvertire, che l'estirpazione delle piante cattive non è soltanto un oggetto che avvantaggia ciaschedun coltivatore in particolare, ma ancor un oggetto d'utilità

generale. Per questo motivo ciaschedun proprietario dovrebbe essere obbligato sotto pene legali, ad estirpare tutte le piante nocive, che si troverebbero ne' suoi prati, o pascoli, lungo le sue siepi, sul margine delle strade che conducono nei proprii campi. Gli effetti di tali regolamenti sarebbero assai vantaggiosi, specialmente quando la malignità favorisce la propagazione delle erbe cattive o velenose, ciò che si ebbe luogo di vedere in alcune circostanze.

METEORELOGIA

DELLA INFLUENZA DEI DISSODAMENTI SULLA DIMINUZIONE DELLE CORRENTI DELL' ACQUA.

Ella è una quistione importante, in oggi generalmente agitata, di sapere se i lavori agricoli possono modificare il clima di un paese. I grandi dissodamenti, i diseccamenti delle maree che influiscono sulla distribuzione del calore durante le diverse stagioni dell'annata, influiscono forse sino sulle acque vive che bagnano una contrada, sia diminuendone la quantità della pioggia, sia permettendo alle acque piovane una evaporazione più pronta, allorquando i grandi boschi sono stati tagliati e trasformati in grandi colture?

In molti siti, si volle riconoscere che, dopo un certo corso di anni, le correnti delle acque utilizzate come motori, si sono insensibilmente diminuite. In altri luoghi, si credette che i fiumi sieno divenuti meno profondi; e l'estensione crescente delle piagge ricoperte di ghiaje, che si presentano sulle loro rive, sembrano attestare la scomparsa di una parte delle loro acque; infine le sorgenti copiose sono quasi scomparse. Queste osservazioni furono principalmente raccolte nelle valli dominate dai monti, e si crede aver osservato che questa diminuzione di acque seguì di pari passo la distruzione dei boschi che coronavano la loro superficie.

Questi fatti sembrano indicare che là dove i disboscamenti si sono effettuati, piove meno che altrove: ed infatti questa è l'opinione che prevale generalmente su di ciò; e se la si ammette, senza un esame profondo, si sarebbe indotti a trarne subito questa conseguenza, che i disboscamenti diminuiscono la quantità annuale della pioggia che cade su d'un paese. Ma nello stesso tempo che si confermarono i fatti sovraindicati, si osservò che, dopo il disboscamento dei monti, i fiumi e i torrenti che sembravano aver perduto una parte delle loro acque, presentano delle strabocchevoli fiumane e talmente straordinarie che ne risultano grandi disastri. Egualmente si vide, dopo violenti procelle, le sorgenti quasi secche gettare tutt' ad un tratto con impeto, e disseccarsi ben presto. Queste ultime osservazioni, come ben lo si comprende, devono far avvertiti di non ammettere sì leggermente l'opinione comune, che ritiene che il taglio de' boschi diminuisca la quantità annua delle pioggie: perchè nulla vi sarebbe d'impossibile che non solo questa quantità di pioggia non fosse variata, ma potrebbe ancora succedere che il volume delle acque correnti fosse rimasto lo stesso, malgrado le apparenze di siccità presentate a certe epoche dell'anno dalle riviere e dalle sorgenti: può essere che troverebbesi la sola differenza, che l'effusione della stessa massa di acqua diviene molto più irregolare per causa del disboscamento. Per esempio, se le basse acque che presenta il Rodano, in un' epoca dell' anno, fossero compensate esattamente da un numero sufficiente di grandi piene, ne risulterebbe che ora porterebbe questo fiume al Mediterraneo ancora lo stesso volume di acque che versava anticamente, ad un' epoca anteriore al disboscamento che ha avuto luogo vicino alle sue sorgenti, e quando, probabilmente, la sua profondità media non era, come ora, soggetta a variazioni considerevoli. Se così fosse la cosa, le foreste avrebbero sempre questo vantaggio, ch' esse regolerebbero e amministrarebbero dirò così l'affluenza delle acque piovane. Se realmente le acque correnti divengono meno copiose, secondo che il dissodamento si estende, allora devesi ritenere che le pioggie sono meno abbondanti, oppure che l'evaporazione è grandemente favorita da un suolo privato d'alberi che non è più difeso nè dai raggi solari nè dai venti. Queste due cause che agiscono sempre nel medesimo senso, devono sovente combinarsi, e prima di cercare di apprezzare isolatamente ciò che appartiene all' una e all' altra, conviene primieramente confermare se egli è certo che le acque correnti diminuiscano sulla superficie d' un paese, sul quale si operò un grande dissodamento; in una parola, convien vedere, se non si ha preso l'apparenza del fatto per la realtà. È questo il punto importante della quistione; poichè una volta stabilito che

il disboscamento diminuisce il volume del corso delle acque, poco importa allora di sapere se questa diminuzione è dovuta ad una od altra causa. Convien quindi ricercare se nella natura non si trova un ordine di fenomeni che possa servir di criterio, per arrivar alla soluzione di questa quistione.

I laghi che riscontransi nelle pianure e sopra i monti, mi sembrano eminentemente addatti a dilucidare questa quistione. Si può difatti, considerar i laghi quali staze naturali, destinate a calcolare sopra una scala colossale, le variazioni che possono aver luogo in una quantità d'acqua corrente che bagna un paese. Se la massa di quest' acque prova una variazione, in qualunque siasi modo, egli è evidente che questa variazione, e il senso in cui avrà luogo, sarà indicato dal livello medio del lago, per la ragione che il livello di un lago varia a differenti epoche dell'anno, secondo che la stagione è secca o piovosa. Quindi il livello medio di un lago s'abbasserà se la quantità di acqua corrente che cade sopra una contrada, diminuisce; s' innalzerà per lo contrario se quelle acque vive divengono più abbondanti; infine quel livello rimarrà stazionario, se il volume d' acque che affluisce nel lago non prova alcuna variazione. Nella presente discussione, le mie osservazioni sono relative ai laghi che non hanno uscita, e la ragione è facile a comprendersi, poichè importa di stabilire dei cangiamenti di livello, sovente assai deboli. Non trascurerò nemmeno ciò ch'è relativo ai laghi che emettono le loro acque per un canale; perchè ho il convincimento che il loro studio può condurre anche esso a risultati molto precisi. Prima di entrare in questa discussione, mi è duopo dare qualche spiegazione, onde bene stabilire il valore che vi ammetto alle parole *cangiamento di livello.*

I geologi riconoscono che in ogni dove alla superficie del globo il livello delle acque sembra aver provato delle variazioni considerevoli, sia che si ponga mente alle rive dei mari, o alle vicinanze dei grandi laghi. Il fatto è costante e non è posto in dubbio da alcuno. Non si è poi generalmente d' accordo sulla realtà del fenomeno; gli uni, e sono il maggior numero, pretendono che in molti casi il cangiamento di livello non è che apparente, che le masse di acqua non si sono abbassate, ma che le coste si sono sollevate. Gli altri, pel contrario, veggono una vera scomparsa della massa del liquido, un vero dissececamento; dall' una e dall' altra parte si recano ragioni in favore dell' una e dell' altra maniera di vedere. Io non abbisogno, per ora, di prender parte nella disputa che divide i geologi. Non m' occuperò nemmeno delle coste dell'Oceano; nè manco invocherò le grandi differenze di livello che hanno evidentemente avuto luogo in certi laghi, in seguito di circostanze geologiche che nulla hanno a che fare col mio argomento; queste variazioni soventi enormi, sembrano in generale, essere state occasionate da violenti catastrofi, che, toltone qualche eccezione, sono state anteriori ai tempi storici. Io non farò uso che dei cangiamenti di livello osservati nei laghi dai nostri antenati o dai nostri contemporanei: in una parola, io non apprezzerò che i fatti che si sono compiuti sotto gli occhi degli uomini, poichè è l' influenza dei loro lavori agricoli sullo stato meteorelogico dell' atmosfera ch' io mi propongo di apprezzare. Ciò che dirò fu particolarmente osservato in America. Ad ogni modo, io cercherò di stabilire che ciò ch' è vero per l' America lo è egualmente per le altre contrade.

Uno de' paesi più interessanti di Venezuela è senza alcun dubbio, la valle di Araqua. Situata ad una piccola distanza dalla costa, dotata di un clima caldo e di un suolo d' una fertilità senza esempio; essa riunisce tutti i generi di coltura propria alle regioni tropicali; sugli alti piani che s' innalzano dal fondo della valle si vedono con grande maraviglia campi che ricordano l'agricoltura dell'Europa. Il grano riesce benissimo sulle altűre che dominano la Vittoria; confinata al Nord dalla catena del litorale, al Sud da un sistema di montagne che la separa dai Llanos, la valle d' Araqua si trova confinata all' Est ed all' Ovest da una serie di colline che la rinchiudono interamente. Per cagione di questa singolare configurazione del terreno, i fiumi che hanno origine nel suo interno non hanno alcuna uscita verso l' Oceano; le loro acque si accumulano nella parte più bassa della valle e formano, colla loro riunione, il bel lago di Tacarigua o di Valencia. Questo lago, che secondo il sig. De Humboldt, eccede in estensione quello di Neuchâtel, è 439 metri sopra il livello del mare; la sua lunghezza è di circa 10 leghe; la sua maggior larghezza non oltrepassa due leghe e mezza. (sarà continuato).

(*Boussingault Economia Agraria*).

AVVISO.

LA STRENNA FRIULANA (*

Quanti mezzi non si offrono agli uomini per fare il bene e giovare ai miseri? Ma quale più nobile e gentile di quello di soccorrere agli sventurati orfani del cholèra eccitando gl' ingegni friulani a pubblicare una Strenna? Le strenne sono divenute merce di moda, ve ne sono di tutti i colori e per tutte le classi; ma non una che abbia l' impronta di carità, e comparisca in umile veste a chiedere sollievo pei poveri fanciulli. E questo primo esempio venne dato da una città italiana, promotore Monsignor Tomadini, il padre di questi orfani che il cielo loro donò, perchè li vesta, li nutra, e del pane della scienza li fortifichi. Oh noi non abbiamo espressioni che bastino per lodare un sì caritatevole divisamento, e dobbiamo sinceramente essere grati a Monsignor Tomadini che ideò questo espediente animando ad un tempo i nostri scrittori a far pubblici i loro studj e il loro ingegno, e i nostri concittadini a premiarli delle loro fatiche comperando questo libro. Quando si veggono sprecare tanti danari in libri inutili, o, peggio, cattivi; quando si veggono leggere con avidità libri che lasciano un vuoto nell' anima, o guastano generosi sentimenti, o corrompono la santità dei costumi, o l' inviolabile amore della patria, non si avrà forse ragione di credere che leggerassi un libro friulano che frutterà pane e istruzione a molti miseri giovanetti i quali perdettero i genitori, e che sono nostri fratelli? Sì, questi miseri derelitti non verranno abbandonati dalla carità pubblica, e ritroveranno nella pietà e generosità de' loro compatriotti un soccorso, ch' essi ricompenseranno con lagrime di gratitudine, e con innocenti preghiere.

G. B. Z.

(* *Conterrà non meno di dodici produzioni di scrittori viventi, e parecchie di queste allusive a Friulane memorie. - L' edizione sarà eseguita in San-Vito da questa Tipografia, decorata di un disegno litografico, legatura alla bodoniana e coperta stampata in oro. Si pubblicherà in Udine nei primi giorni di Gennaio* 1845, *al prezzo di Austriache Lire* 3 *pegli associati.*

VARIETÀ

RIAPERTURA DELLE SCUOLE FESTIVE

IN SAN VITO.

Ogni qualvolta dobbiamo parlare dell' istruzione popolare noi proviamo un piacere dolcissimo, perchè vediamo che la lotta fra que' che la considerano utile e necessaria, e coloro che la credono non che utile nociva, va sempre più facendosi disuguale, ed il buon senso prevale e vince il campo al mal genio, alla prepotenza, ai pregiudizj, che vorrebbero, se potessero, formare una barriera d' ignoranza e di corruzione, onde innalzare un tempio alla Dea Scempiagine. Nò, non è più possibile che le tenebre la vincano sulla luce; una tromba, come quella che suonerà nella Valle di Giosafat, suonò ed invitò ad unirsi insieme tutti i membri di questa grande famiglia discendente da Adamo; essa intima a tutti di sorgere a novella vita, di credersi fratelli, e quali fratelli amarsi. Ma questo amore scambievole, questa carità fraterna ha i suoi legami, e conviene che tutti e ciascuno ne siano stretti; ha dei doveri che ciascuno deve adempiere, nè si possono adempiere se non si conoscono, nè si possono conoscere se non per mezzo dell' istruzione.

L' istruzione dunque è il mezzo che ci unisce tutti in un solo volere concorde, che ci mette sulla via di meglio soddisfare ai nostri bisogni, quindi ai nostri doveri. Chi si oppone, o fa ostacolo perchè il popolo venga istruito, o è un prepotente che vuol signoreggiarlo, o uno stolto che crede che il miglior dono impartito all' uomo dal Creatore, cioè la ragione, sia dato perchè resti chiuso alla luce del vero, come un tesoro in seno alla terra. La qual barbarie fu appunto esercitata in un popolo della Grecia, se non sbaglio dagli Spartani sui Messeni, che vennero destinati ad essere privi d' ogni istruzione nella certezza che restando ignoranti, sarebbero divenuti corrotti e perpetuamente schiavi. Ed i Greci moderni imitatori in molte virtù dei loro antichi, hanno questo proverbio che predicano ai loro figli: *imparate, per non somigliare agli animali.* E quando vogliono lamentarsi della propria sorte esclamano: *ah! è per i nostri peccati che Iddio ci ha condannati ad essere ignoranti.*

Mi si dirà che molto fu fatto e si fa per l' istruzione del popolo, e che ancora non si colsero que' frutti che ci andavamo promettendo; ma io a costoro risponderò, che questi miglioramenti non sono sì rapidi come da taluni si crede; e dirò inoltre, che riguardo all' istruzione popolare non si è fatto finora quello che si avrebbe dovuto pur fare. Ogni ordine ha nella società le sue scuole speciali che lo dirigono per la via che si vuol percorrere, quindi scuole di filosofia pei filosofi, di medicina pei medici, di teologia pei sacerdoti, di leggi pei giures-consulti, e via così; ma per il popolo, o per meglio dire, per le arti che il popolo esercita, e che hanno tanta parte nel benessere generale, quale istruzione vi ha? Nessuna. Io so bene che a Milano e a Venezia si aprirono scuole tecniche, e saranno di molto giovamento; ma perciò bastano esse a soddisfare ai nostri bisogni? Il popolo delle città e quello delle borgate chiede l' istruzione relativa nell' arte che esercita, e presto o tardi converrà assolutamente dargliela. Noi già siamo convinti, che quella nazione sarà più ricca che avrà maggior istruzione. La religione, la morale, l' ordine, l' economia, il benessere generale saranno in proporzione alla facilità dei mezzi che avremo d' istruirci.

L' bello e santo quel precetto che ci coman-

da *d'istruire gl'ignoranti*, e che viene considerato fra le opere di misericordia; quasi che il compartire l'istruzione sia lo stesso che fare l'elemosina. Ed è pel fatto un'elemosina, poichè si dà agli altri ciò di cui difettano, ed è tanto più dovere di darla, quanto che chi la fa nulla perde, ma accresce anzi la propria dovizia. Quindi finchè non vedremo generalizzato questo pietoso ufficio, finchè nol vedremo diffuso in tutte le classi della società, o non vedremo la società stessa assumere questo dovere, che è suo, non potremo far altro che raccomandarlo a coloro cui è affidata questa famiglia, acciocchè si adoperino per conservarla se buona, correggerla se guasta, e rimetterla nelle mani de' loro successori religiosa, morigerata, istruita. E perciò ai parrochi noi ci rivolgiamo, poichè sicuri ch'essi accoglieranno con lieto animo il nostro invito. Che se essi da sè soli non possono adoperarsi a motivo delle gravi cure addette al loro ministero, non troveranno forse chi li ajuti, e venga seco loro a porgere una parola un consiglio a questa grande opera d'incivilimento? Ah! il sacerdozio ha una grande missione a compiere, ed esso la compirà ne siamo sicuri, perchè ogni giorno abbiamo novelle prove dell'interesse che prende per dirozzare le menti de' poveri che sono loro affidati. Abbiamo letto nella *Presse* che S. E. il Vescovo di Rodes ha testè creato nella sua diocesi una cattedra di agricoltura, e la stampa periodica lodollo come meritava. Ma noi Italiani anche in queste opere di sapienza caritatevole abbiamo non pochi esempi da addurre, e basti per ora citare Monsignor Farina Vescovo di Padova, il quale ordinava una cattedra di agricoltura nel Seminario della sua diocesi e l'affidava al buon Configliacchi benemerito professore d'agraria di quella Università. Ed altri esempi possiamo addurre non meno splendidi, e perciò non dobbiamo tacere che il Sacerdote Enrico Tazzoli di Mantova inviò, perchè si leggesse al Congresso di Lucca, un'interessantissima memoria sull'importanza d'istituire scuole agrarie nei Seminarii ecclesiastici onde somministrare col tempo un numero considerevole di parrochi di campagna, i quali arrechino al loro gregge coll'insegnamento morale e religioso i lumi della sapienza agricola.

Ed intanto l'illustre Arciprete D. Francesco Clizzolini di Roncoferrato nel Mantovano aprirà in breve nella sua propria casa una scuola festiva di economia domestica e rurale, ed egli è certo che questo buon Clizzolini raccoglierà il frutto dell'opera sua lodevole e santa. Voglia il cielo che l'esempio del Clizzolini trovi molti imitatori, e noi per quanto valgono le nostre povere parole, non tralasceremo di raccomandare il nome di questi benemeriti alla memoria di tutti quelli che amano e rispettano la dignità del bene operare.

Poichè l'argomento c'invita, non dobbiamo tacere che alcuni generosi si offersero spontanei di dare lezioni festive agli artisti di una città di queste provincie; sennonchè questa nobilissima offerta mancò nell'effetto, perchè il Municipio non accordò loro un locale, e perchè non si trovò chi di questo volesse provvederli. Quali e quante considerazioni non si potrebbero fare intorno a questa indifferenza, che è se non colpevole, certo biasimevole? Noi d'altronde nulla diremo, sperando che ciò che non fu accordato si accorderà; ed allora vedremo molti giovani già incamminati nelle arti, apprendere le leggi per cui potranno perfezionarsi.

Aspettando intanto che questi nostri desiderj si realizzino, diremo che in questo paese si riapersero, domenica 24 Novembre, le scuole festive; ed una eletta corona di uditori, composta anche di molte gentili signore concorse a udire il discorso che improvvisò il Co: Freschi che v'insegna l'agricoltura. Nel quale discorso non volle far pompa di vasta dottrina, nè sorprendere gli uditori e gli scolari con studiata arte rettorica, o con periodi gonfi che nulla dicono, ma discorse in modo che le sue parole altro non fossero che una lezione. Richiamò quindi alla memoria di quelle giovani menti tutto ciò che trattò l'anno decorso, e conformò il suo dire con arte mirabile e ad un tempo piacevole, sicchè tutti maravigliati lo applaudirono. Nè io ripeterò ciò ch'egli disse, perchè in questo giornale stesso, N. 27, discorrendo delle varie materie che svolse nell'anno scolastico, dissi già come Egli procedette nel suo insegnamento. Bensì ripeterò, per quanto la memoria non mi manchi, come Egli chiudesse il suo discorso rivogliendosi ai suoi scolari con queste parole: "Giovani studiosi, il merito non è un privilegio della nascita, ma è una prerogativa dell'individuo: contadino o principe, ricco o povero, dotto od indotto, questo nipote di Adamo vale sol quanto sa farsi valere colle proprie virtù. Ora le virtù dell'uomo sono le azioni che lo attestano fedele esecutore dei doveri del suo stato. Ogni stato ha i suoi propri doveri, all'adempimento dei quali si richiede una certa intelligenza, una certa capacità. Ma questa intelligenza e capacità relative non si acquistano senza l'educazione; l'educazione adunque è un obbligo per tutti, come è una condizione indispensabile per essere stimato in società. Finchè al contadino e all'artigiano si negava l'educazione, essi erano compatibili nella loro ignoranza; ma oggidì che la si offre loro pubblicamente e gratuitamente, il non accettarla sarebbe una colpa, e il rimanersi nell'ignoranza una vergogna. Sapete voi quanto spendono i possidenti di questo comune per provedervi largamente di questo cibo dell'intelletto? Non vedete quanti maestri sono affaccendati ad amministrarvelo, sacrificando anche gli ozj dei di festivi? Guardate quale gentile uditorio è venuto oggi ad onorarci di sua graziosa presenza. Esso ci fu di grande conforto, e mentre gli tributeremo i sensi della nostra riconoscenza, noi ne trarremo, o giovani, il più felice augurio pel futuro successo de' nostri studj; imperciocchè se l'intervento di sì ornate persone vi rende chiaro l'interesse che da tutti si nutre a queste nostre lezioni festive, voi ne argomentarete la somma importanza ch'esse hanno, e ciò v'impegnerà viemaggiormente a frequentarle con assiduità, sì per l'amore di voi medesimi, e sì per corrispondere con grato animo a tante sollecitudini, a tanto interesse ,,.

G. B. Zecchini.

GHERARDO FRESCHI compil.

AVVISO

Sono invitati quelli fra i nostri Associati, che ancor non avessero pagato la loro associazione, a voler rimetterci l'importo franco di spese, diretto alla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito al Tagliamento.*

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO